

ai vasti muri divisionali, in questo larghissimo ambiente sono collocate quasi tutte le opere di più rilevante mole. Non diremo tutte, ma certamente buona parte delle migliori. La molteplice sala prende il nome dagli affreschi che sono quasi interamente qui radunati: e fra le pitture, bisogna dire, gli affreschi oltre che in superficie predominano anche per valore.

Davanti l'ingresso s'alza imponente l'«Italia imperiale» di Alfonso Bortolotti di Bologna, (cioè del Guf di Bologna, ma per brevità, adoteremo sempre qui il nome della città per il gruppo universitario che la rappresenta). La linea della statua allegorica la vince sul volume: e l'eleganza sintetica sulla profondità plastica. Ma la snella dominante figura non priva di una ieratica ammodernata maestà si guarda con schietto piacere.

E poichè s'è cominciato con la scultura, passiamo alle altre statue collocate in questo vestibolo. Una fra le più belle è certo l'«Atleta alla fonte» del nostro Psacharopulo: piegato con elastica mossa del dorso sulle gambe aperte esso fa capace coppa delle mani a raccogliere l'acqua invisibile. L'impostazione è piena di verità e di vita: c'è una semplificazione egregia di piani che dà, con un po' di monotonia forse, eleganza alla giovanile figura. E vicina è, dello stesso scultore, «Diana» che nel minore metro, e nell'attitudine di una grazia priva di lezi, appare anche più bella e compiuta. Notevole ancora il «Balilla» di Rito Valla, che presentando brani scultorii ottimi, insieme a meno buoni (quelle gambe di lignea durezza, ad esempio), è tuttavia d'un enèrgico movimento d'insieme.

I temi a esaltazione della razza e della maternità e della buona terra sono quelli che ispirano la grande maggioranza di tutti i giovani artisti: temi superbi e perciò non poco pericolosi: pericolosi anche per l'enorme numero di coloro che li trattarono. Cosa si può dire di nuovo in argomenti così intensamente sfruttati? Eppure chi sa sentirli con ingenua freschezza non può temere di cadere nel trito. Bonella di Roma non si perita di ridare l'antichissima iconografia classica: la madre seduta sul nudo terreno con il bambino in grembo: è lo schema della Tellus mater già eternato nell'Ara pacis augustea. Florida e bella è la donna di forme e di ampiezze romane: armoniosi gli atti e le membra di madre e fanciullo: a riempire il lato più vuoto, e a significare insieme la forza che dalla terra si sprigiona, un contorto e ben disegnato tronco di quercia. Nessuna novità, dunque, d'immagini e di forme, spiccata tendenza al decorativo, ma a un decorativo che s'imprime di robusta vita. Non aggiunge nulla invece alla scultura quella spece di